Anno 60° N. 7
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

# l'Unità

LIRE 500
★ DOMENICA 9 GENNAIO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La risposta alla stangata continua: il sussulto della protesta operaia impone nuove scelte

## Programma di scioperi del sindacato dopo un contrastato dibattito

**Giudizio critico sulle misure economiche - Nei primi giorni 2 ore di astensione con assemblee, poi nuove iniziative - Il 18 ferma tutta l'industria - L'intervento di Garavini**

ROMA — Parte domani la settimana di mobilitazione decisa da tempo dalla Federazione CGIL, CISL, UIL. Questo sbocco positivo dell'iniziativa sindacale è stato faticosamente salvaguardato dalle tensioni e dalle polemiche che ieri hanno caratterizzato gran parte della discussione tra la segreteria unitaria e le strutture regionali e di categoria del sindacato. I termini del contrasto erano stati esposti da Luciano Lama nella relazione. Due gli schieramenti: da una parte, i sostenitori di una risposta netta al governo e alla Confindustria con scioperi regionali e forme di lotta decise autonomamente dalle organizzazioni di categoria e territoriali; dall'altra, quanti puntavano a una distinzione con la protesta già sviluppatasi con forza nel paese nei giorni scorsi e, quindi, proponevano soltanto assemblee nei luoghi di lavoro, nel corso di due ore di sciopero, per informare i lavoratori della situazione.

Nel porre questa contrapposizione ai dirigenti sindacali intermedi, Lama sollecitava una riflessione e un dibattito franco non solo sulle forme di lotta ma anche sullo stato dei rapporti tra i lavoratori e il sindacato e sugli impegnativi compiti che la stretta sui contratti e la scala mobile impone al movimento. Gran parte della discussione ha avuto questa impronta, contribuendo a una soluzione (dopo due ore e mezzo di discussione in segreteria) chiaramente di compromesso nella forma, ma che nella sostanza non «ingabbia» l'apporto dei lavoratori allo sviluppo dell'iniziativa sindacale.

Il documento, infatti, af-

**Pasquale Cascella**

(Segue in ultima)

## Esiste un'altra via

**di GERARDO CHIAROMONTE**

La manovra di politica economica del governo Fanfani sembra oramai completata. Sono stati costretti a fare macchina indietro (temporaneamente?) sul non pagamento della prima giornata di malattia. Il sindacato è riuscito a strappare, nei giorni scorsi, un impegno (naturalmente da verificare) sulla riforma dell'IRPEF e la restituzione del drenaggio fiscale ai lavoratori. I governanti sono approdati non so più se alla quinta o sesta versione di quella famosa imposta «una tantum» che Fanfani annunciò in Parlamento e che si è ridotta, dopo tante, a volte ridicole, oscillazioni, a una cosa assai limitata, anche se pericolosa per i suoi effetti sulle imprese produttive. Per il resto, il Consiglio dei ministri ha approvato i pesanti provvedimenti già annunciati per la sanità e la previdenza.

Insistiamo nel giudizio negativo che abbiamo espresso nei giorni scorsi. La manovra economica del governo appare, al tempo stesso, ingiusta e sbagliata, frutto di improvvisazioni, impostazioni contraddittorie, ripensamenti dell'ultima ora, ed è inutile agli effetti di un vero risanamento della finanza pubblica. Nessuno mette in dubbio la gravità e profondità della crisi. Siamo, per certi aspetti, sull'orlo della bancarotta finanziaria, come dimostra lo stato delle anticipazioni della Banca d'Italia al Tesoro per le spese correnti. Ma ciò che irrita la gente è la sensazione precisa che il Paese è governato da uomini che brancolano nel buio, cercano di prendere soldi là dove è più facile prenderli, sono incapaci anche soltanto di indicare una via di uscita alla crisi che colpisce il Paese. Ciò che esaspera gli operai è la costatazione che il rigore si vuole usarlo per larga parte a senso unico, chiedendo ad essi di limitare le loro rivendicazioni salariali entro il 13 per cento per il 1983, ma non chiedendo la stessa cosa a nessun altro, e non stabilendo nulla per un qualche controllo sui prezzi. Nello stesso tempo si aumentano le tariffe ben al di là del 13 per cento Né viene indicata nessuna politica seria di rilancio qualificato degli investimenti e dello sviluppo, capace di aprire prospettive di lavoro per i disoccupati e per il Mezzogiorno. Appare così chiaro, agli operai e ai lavoratori dipendenti, che il vero obiettivo (da alcuni, del resto, proclamato apertamente) è la riduzione del valore reale di quei salari che già hanno subìto, nel 1982, una diminuzione. E gli operai dovrebbero accettare tutto questo tacendo e ubbidendo? Ma via, non facciamo ridere. Per fortuna dell'Italia e del suo regime democratico, non è così.

Bisogna cambiare, nel profondo, una linea di politica economica che è socialmente ingiusta, ma che è anche rovinosa, e spaventosamente al di sotto delle drammatiche esigenze del Paese. Bisogna riuscire a impedire che sia attuata, il 31 gennaio, quella disdetta della scala mobile che vuole sostituire a un patto liberamente sottoscritto l'arbitrio illegale della Confindustria che non vuole nemmeno discutere sul rinnovo dei contratti.

Esiste un'altra via per affrontare i difficilissimi problemi che ci stanno di fronte? Certo. L'ha indicata il movimento sindacale con la piattaforma discussa nella recente consultazione dei lavoratori. L'abbiamo indicata anche noi, più volte, negli ultimi mesi e la riproporremo nelle prossime settimane: una politica fiscale seria e giusta, di cui faccia parte una imposta patrimoniale sulle ricchezze immobiliari e mobiliari; un risparmio e una qualificazione della spesa sociale, disinnescando meccanismi perversi e non dando colpi alla cieca in modo indiscriminato; una riforma della struttura del salario e di tutte le indicizzazioni salvaguardando i redditi più bassi e le pensioni; e tutto questo nel quadro di una politica di rilancio qualificato degli investimenti e dello sviluppo, e di un intervento riformatore sul mercato del lavoro e delle partecipazioni statali.

Ma tutto si tiene. Questo è un altro elemento che non può sfuggire a nessuno. Non si può chiedere e tanto meno ottenere una politica di rigore secondo giustizia se non vengono operati cambiamenti visibili nel clima politico e morale complessivo della nazione. Tanto per fare due soli esempi: se non la si smette col metodo, che anche in questi giorni si sta seguendo, di spartizione e lottizzazione delle poltrone bancarie; o se non la si smette con le manovre che tendono ad aprire (in un momento così delicato per l'industria chimica italiana e per l'energia) un'altra crisi alla direzione dell'ENI perché non si riesce a resistere alle inquietanti e misteriose pressioni di un uomo come Leonardo Di Donna.

Che senso ha, allora, menare scandalo (come hanno fatto alcuni uomini politici e buona parte degli organi di informazione) perché vi è nella protesta di questi giorni un'inevitabile carica di critica politica? Di fronte all'emergere di una inquietudine profonda e diffusa, i partiti di governo hanno reagito come fossero vittime di un complotto anziché domandarsi che cosa del loro agire provochi questa reazione della gente. La DC non ha titoli per far la lezione ai lavoratori, non può permettersi di presentarli come costruttori inconsapevoli di una svolta reazionaria (De Mita è giunto a evocare il 1922!). Il presidente Pertini ha ricordato, nel messaggio di capo d'anno quale maturità democratica e nazionale è espressa dal movimento operaio. Ma è proprio questo movimento operaio che la DC ha sfidato per prima con i suoi atti di governo e addirittura anticipando la Confindustria nel mettere sotto accusa il salario e la spesa sociale.

Più consapevolezza, più cautela dovrebbe osservare anche l'«Avanti!». Vedere nel sussulto operaio una manovra del «PCI e dei massimalisti», riesumare l'aberrante teoria di una possibile degenerazione terroristica delle lotte operaie, offende la verità, preclude la comprensione dei processi reali, esprime posizioni e linee che sono rifiutate dalla stragrande maggioranza dei lavoratori. Svarioni del genere non possono trovare giustificazione nell'attuale collocazione parlamentare del PSI, la quale non dovrebbe impedire, come altre volte non ha impedito, autonomia di giudizio e soprattutto comprensione per le preoccupazioni profonde e giustificate delle masse popolari

Una parola di replica meritano anche coloro che paventano o denunciano pericoli per l'unità sindacale. Pericoli del genere non vengono da noi che abbiamo dato prove ripetute di fedeltà alla linea dell'unità e dell'autonomia. Ma un tale pericolo può effettivamente sorgere se dovesse manifestarsi una frattura tra il sindacato e i lavoratori. Questa è la jattura che tutti devono sforzarsi di evitare.

## Berlinguer: la politica del governo inasprisce le tensioni sociali

**All'origine della protesta dei lavoratori è l'intollerabile iniquità dei provvedimenti adottati - Una lotta che non è isolata ed esprime esigenze e interessi nazionali**

Dal nostro inviato

RAVENNA — In tutta Italia si sta levando la protesta popolare: degli operai in primo luogo, ma non solo degli operai. Una protesta giustificata e che noi comunisti sosteniamo pienamente. La differenza tra noi e altri è che mentre noi appoggiamo gli operai ovunque, per certi democratici va bene solo quando protestano gli operai polacchi e va sempre male quando a protestare e a muoversi sono gli operai italiani.

Così ha detto il compagno Enrico Berlinguer affrontando ieri a Ravenna i più immediati e brucianti temi economici, sociali e politici di questi giorni. Il segretario del PCI aveva dedicato la parte prevalente del suo discorso al tema della lotta contro la droga sul quale ieri

**Ugo Baduel**

(Segue in ultima)

### Iniziativa dei gruppi parlamentari del PCI

ROMA — I provvedimenti economici del governo — il cui iter alle Camere sarà stabilito nel corso della settimana entrante — non soltanto sono gravi in sè, ma costituiscono un grossolano attacco ai diritti del Parlamento e determinano lo svuotamento degli strumenti istituzionali della politica di bilancio. Lo denuncia un severo documento diffuso ieri al termine di una riunione della presidenza del gruppo dei deputati comunisti dedicata all'esame, nel quadro dei problemi connessi alla ripresa dell'attività parlamentare, delle misure adottate dal ministero Fanfani.

Su queste misure viene ribadita una valutazione nettamente negativa che deriva anzitutto dai contenuti, «*sui quali l'opposizione del gruppo comunista sarà netta e serrata, anche se attenta alla portata e al segno delle singole misure*»; ma anche da considerazioni di carattere costituzionale: «*le modalità e il metodo a cui il governo ha fatto ricorso costituiscono una lesione delle prerogative del Parlamento e determinano lo svuotamento degli strumenti istituzionali della politica di*

(Segue in ultima) **Giorgio Frasca Polara**

### Crisi finanziaria ormai drammatica Intervista a N. Colajanni

L'eccezionale ricorso del Tesoro alla Banca d'Italia per tamponare la crisi di liquidità. Intervista di Giuseppe F. Mennella a Napoleone Colajanni A PAG. 2

### Migliaia protestano contro le provocazioni di piazza Colonna

Nonostante la giornata piovigginosa hanno risposto in migliaia all'appello del PCI romano contro la provocazione antioperaia di piazza Colonna e contro la «stangata» di Fanfani. A piazza S.S. Apostoli ha parlato Napolitano. IN CRONACA

### A Tripoli è guerra totale 200 morti, 25 mila profughi

A Tripoli è guerra senza quartiere. Nel capoluogo del Libano settentrionale la situazione ha ormai le caratteristiche della tragedia: interi quartieri devastati, oltre duecento morti, venticinquemila profughi. Il protrarsi della battaglia aggrava la situazione dell'intero paese e il presidente Gemayel ha rivolto un appello a Reagan. A PAG. 7

Si intensificano i segnali di disponibilità al compromesso fra Est e Ovest

## Missili: cadono le pregiudiziali Reagan prepara nuove proposte?

**Indiscrezioni del leader della SPD Vogel reduce dagli USA e in partenza per Mosca Schmidt, Bahr, Colombo e Papandreu: le proposte sovietiche vanno prese sul serio**

ROMA — È tempo di abbandonare le rigide posizioni di partenza e avviare seriamente la verifica sulle rispettive intenzioni per giungere ad un accordo sul disarmo strategico e di teatro. Le prese di posizione in questo senso ormai si susseguono a ritmo quotidiano. Alle indiscrezioni su una nuova posizione negoziale che gli Stati Uniti starebbero elaborando in vista della ripresa dei negoziati di Ginevra il 27 gennaio si aggiungono le valutazioni sul cambiamento di atteggiamento assunto dall'Unione Sovietica con le ultime iniziative e proposte.

Indiscrezioni e valutazioni che portano i nomi autorevoli del candidato socialdemocratico alla cancelleria di Bonn, Hans-Jochen Vogel, e dell'architetto della ostpolitik brandtiana, Egon Bahr, appena rientrati in Germania dagli USA, dove hanno avuto colloqui con i massimi dirigenti americani, e che sono in procinto di partire per Mosca. E infine dell'ex cancelliere tedesco-federale Helmut Schmidt, in visita a Città del Messico. Le recenti proposte del Patto di Varsavia, ha detto Schmidt, devono essere studiate attentamente: esse «superano infatti le offerte venute finora dall'Est e potrebbero permettere l'inizio di negoziati migliori di quelli raggiunti finora».

Le dichiarazioni di Schmidt, Vogel e Bahr confermano cioè che il quadro internazionale ha subito significativi mutamenti rispetto ad appena due settimane fa allorché le proposte di Andropov sui missili furono immediatamente respinte come «inaccettabili». Dopo le dichiarazioni di cui abbiamo dato notizia ieri del ministro degli esteri inglese, esponente di un governo conservatore, è adesso il ministro degli esteri socialista spagnolo a dire che la proposta sovietica è «realistica» e può ridurre «le tensioni tra i blocchi». Una ulteriore conferma viene da una intervista del ministro degli esteri italiano Colombo (mentre «Il Popolo» continua a battere la vecchia strada del «nulla di nuovo» a Est), che, a quarantotto ore di distanza, conferma ed amplia il giudizio positivo sulle proposte del Patto di Varsavia contenuto in una nota della Farnesina di tre giorni fa. «Potrebbe esservi il dubbio — dice il ministro Colombo — che in queste iniziative vi sia un aspetto propagandistico. Io credo però che l'atteggiamento dei paesi europei e dell'Occidente debba essere molto attento. L'Occidente non deve mostrarsi insensibile anche perché la NATO nel maggio scorso, riunitasi a Bonn con la presenza di tutti i capi di Stato o di governo, ha fatto delle proposte di questo tipo e le ha fatte con molta serietà». Colombo indirizza una parte delle sue dichiarazioni agli alleati atlantici affermando che «dobbiamo analizzare con molta attenzione il significato e il valore delle proposte sovietiche. Dobbiamo farlo in comune». Ma soprattutto il ministro degli esteri conferma un concetto già contenuto nella prima nota della Farnesina, quello cioè che la «opzione zero» nella versione americana non costituisce una posizione irrinunciabile, che si possono anche ricerca-

**Guido Bimbi**

(Segue in ultima)

Nel giro di poche ore la stessa tragedia in città diverse

## Catena di suicidi fra giovanissimi Tra loro anche un bimbo di 10 anni

**Gli altri sono di dodici e quindici anni - Due si sono impiccati, uno ha usato la rivoltella - I drammatici fatti sono avvenuti a Belluno, Napoli e nelle vicinanze di Gorizia**

### Vite troppo brevi per celare segreti

*Sono molti — dobbiamo ammetterlo — gli eventi tragici cui la cronaca quotidiana ci ha ormai reso avvezzi. Leggiamo di sciagure e di miserie ma stringiamo i denti e passiamo oltre: è come se le avessimo già messe nel conto. Pure, in un mondo convulso e distratto, la morte di un bambino ha ancora il potere di suscitare sgomento. Qualunque morte, ma più ancora quella cercata, voluta, «scelta». È impressionante il solo dover adoperare queste parole. Non c'è logica che le contenga. Come può esserci la «scelta» della morte nella vita di un bambino di dieci anni? A quali angosciosi pesi tenterà di sfuggire? Quale approdo potrà concepire? E come può nascere la stessa livida idea suicida in una stagione che è, non può che essere, quella della affascinante scoperta di sé e del mondo intorno? Una fatale coincidenza vuole che nel giro di poche ore, in questo primo tumultuoso frammento d'anno, quattro ragazzi abbiano deciso di togliersi la vita. Città diverse, ragazzi diversi, storie diverse.*

*Viveva vicino Belluno e aveva appena dieci anni Isidoro; lo hanno trovato impiccato nella stalla, tra la paglia e gli attrezzi contadini di suo padre. Nella sua villa di Macugnaga è*

(Segue in ultima) **Eugenio Manca**

ROMA — Stefano, Isidoro, Michele. Tre minorenni, anzi tre ragazzini. Il più grande aveva 15 anni, il più piccolo solo 10. Vivevano a centinaia di chilometri l'uno dall'altro, li ha accomunati una sorte atroce e terribile: il suicidio. Ora ci si interroga sul perché di queste tragedie; ma forse una risposta convincente non la potrà dare nessuno, forse l'unica risposta sta nella solitudine, nella «disattenzione» di una società che non ha mai imparato a considerare anche loro, questi minorenni, come persone.

Isidoro Viel, 10 anni, si è ucciso in una casa contadina a pochi chilometri da Belluno. Era il secondo di tre fratellini, il padre e la madre passano la vita nei campi. Il fratello Domenico l'ha trovato impiccato in uno sgabuzzino dove vengono riposti gli arnesi da lavoro.

Nello stesso modo si è ammazzato Michele Virno, 12 anni, di Napoli. A scoprire il suo corpo senza vita, la tempia devastata da un proiettile, è stata la madre Annamaria Stefanelli. «Due ragazzi entrati dal terrazzo — ha lasciato scritto — mi hanno costretto a suicidarmi. Mi hanno dato il tempo di scrivere poche righe, seppellitemi a Formia». Formia è la città dove vivono la zia e la nonna di Michele, due persone alle quali lui era particolarmente legato.

L'ultima vittima è Stefano Soddu, 15 anni, di Sagrado, paesino vicino a Gorizia. Si è ucciso impiccandosi al letto a castello della sua camera. Poche ore prima, aveva avuto un «diverbio» con la madre, ma non è stata certo questa la causa vera della sua terribile decisione.

Michelangelo Muzio, un ragazzo di tredici anni, l'altra sera è stato trovato senza vita dai genitori. Era riverso sul pavimento della loro villa di Macugnaga, ucciso da un colpo di pistola. Non si sa se il proiettile sia stato esploso accidentalmente. Il ragazzo, nipote del fondatore dell'enciclopedia Treccani, si trovava a Macugnaga per trascorrere una vacanza.

Nell'interno

### Cosmos, cade davvero su di noi?

Il fisico Roberto Fieschi e l'esperto Giorgio Bracchi intervengono sulla vicenda del satellite sovietico «Cosmos 1402» che potrebbe cadere sulla Terra attorno al 23 gennaio. A PAG. 3

### Un inserto sulla crisi nel «triangolo»

Tre pagine dedicate alla crisi nel triangolo industriale. La recessione colpisce anche le zone forti dell'economia nazionale, Milano, Torino, Genova e cambia la vita della gente. Inchieste, servizi e interviste. ALLE PAG. 9, 10, 11

### Un anno difficile per la Giustizia

Martedì inaugurazione di un anno giudiziario che si annuncia difficile. Il settore è l'apparato dello Stato più in crisi. Articoli di Guido Neppi Modona, Adolfo Beria d'Argentine, Ugo Pecchioli, Carlo Smuraglia. A PAG. 7

### Grande prima a Parigi per il «Danton»

Presentato a Parigi il film di Wajda su Danton: una straordinaria interpretazione di Depardieu e di Chereau, in un'opera che secondo il regista racconta il primo processo politico dell'era contemporanea. A PAG. 13

## 'Nfamità 'e Pallone

### *Napoli e la sua squadra di calcio*

*«'Nfamità 'e Pallone», che letteralmente vuol dire: «Infamità di pallone». Questo il titolo che darei a quella enorme «canzone sceneggiata» che è diventata la vicenda del calcio partenopeo. Ma incominciamo dal popolo tifoso. Dal quale gli apprensivi si aspettavano tumulti, saccheggi, sommosse, barricate. Domenica scorsa, furono in 65 mila a vedere la partita col Verona: e poiché nell'ira il singolo tifoso si moltiplica per mille, se quel popolo si fosse scatenato dopo l'ennesima sconfitta del sonnambolico Napoli, poteva verificarsi quella fine del mondo che tutti attendevano, ignorando che al Napoli la fine del mondo non finisce mai, limitandosi ad essere un perpetuo ma vacuo presentimento.*

*Domenica, dunque, il popolo tifoso se ne tornò a casa con la blanda stanchezza di chi sia reduce da una scampagnata non riuscita e che abbia recato soltanto tantissima noia. Ora, poiché Napoli è sempre nel mirino di quelli che la osservano avvinazzati da varie mitologie, il mitologo di turno potrebbe osservare che sto napulitano è ormai il figliariello di una sorprendente evoluzione avvenuta nel breve giro di qualche pallida stagione; immaturissimo prima quando egli tutto scassava, tribune e porte, nel nome di antichi atavismi tribali, maturissimo oggi che non scassa più niente. Ma un secondo mitologo potrebbe rimbeccare che non si tratta tanto di maturità quanto di quella smorta indifferenza che in Partenope non di rado segue alle grandi passioni, ai grandi deliri, ai grandi «Licenzielli» (icastico termine che qui da noi allude alle improvvide tempeste intestinali). Infine un terzo mitologo, alla cui categoria mi pregio appartenere, più opportunamente potrebbe parlare di sindrome da spossatezza: quella spossatezza che succede ai naufragi dei vistosi entusiasmi. Provate, del resto, a chiedere a uno di noi partenopei come si sente, egli vi risponderà con una certa qual punta di civetteria o di depressa esultanza: «Un po' spossato». La spossatezza, di fatto, è un nostro vigoroso alibi storico-sociale. È, anche, la sola sponsorizzazione di cui godiamo e che si esprime con la mano premuta sulla fronte, l'occhio appannato, il labbro inferiore pendulo, storcinate le spalle. È, tale immagine, la sponsorizzazione della nostra sempiterna storia municipale.*

*Calcisticamente, poi, noi fummo spossati fin dagli albori; fin da quando il Napoli, detto a gran voce di popolo il Ciuccio (in virtù del masochismo medioborghese, piccoloborghese, veteroplebeistico di cui grondiamo) fece il suo macilento ingresso nel firmamento del calcio nazionale, offrendo il petto ai rigori del campionato 1926-27. Campionato che affrontammo con l'inconsapevole entusiasmo dei neofiti e che chiudemmo in preda al deliquio, dopo aver perduto 17 su 18 partite, pareggiandone una.*

*Poi, a poco a poco, da spossati diventammo un popolo di galvanizzati e mirammo in alto, pur se con il binocolo tenuto dalla parte che rimpicciolisce, quando Lauro promettendo a vanvera, ci offriva un esaltante scudetto (elettoralistico). Infine, negli ultimi mesi, un ingegnere-costruttore edile, con sapiente lungimiranza ci ha indicato il riposante avello della serie B e intanto testualmente gridava: «Guai se scopriamo che tra noi c'è un traditore».*

*Grido di minaccioso dolore, in perfettissima linea con quella variopinta «canzone sceneggiata» che il Napoli è, dato che sempre nella «sceneggiata» si nasconde un traditore, un «infame», un «malamente». Anzi: «'o malamente». Ma chi è, oggi, «'o malamente» a Napoli? L'agonizzante, calcisticamente di-*

**Luigi Compagnone**

(Segue in ultima)